

**Adriano Napoli**

**Frassineto**

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

**Vico Acitillo 124 - Poetry Wave**

www.vicoacitillo.it  
mc7980@mclink.it  
direzione@vicoacitillo.it

*Napoli, 2006*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)  
e/o la diffusione telematica di quest'opera  
sono consentite a singoli o comunque  
a soggetti non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Ekesy  
Collezione di scritture

**28**



Adriano Napoli  
Frassineto



“.....Breve gioia, ormai  
sei consumata al finire d’un giorno,  
chi sa quando, ieri o domani,  
nel tempo che l’inverno declina.” (vv. 130-134)

A.

Bertolucci, *La capanna indiana*, vv. 130-34.

“Chi crede l’enigma rinnovabile , lo diventa. Scalando liberamente l’erosione spalancata  
ora luminosa, ora buia, sapere senza fondare  
sarà la sua legge. Legge che osserverà ma che avrà  
ragione di lui; fondazione di cui non vorrà sapere  
ma che lui stesso porrà in opera.  
Si deve tornare senza posa all’erosione.  
Il dolore contro la perfezione.

R.Char, *Contre une maison seche*.



## La volpe

L'albero cavo nasconde le ossa dell'inverno ,  
la Pasqua è sopra i mandorli acerbi ,  
con aspre carezze risveglia dal sonno le serpi.  
Quando il trapestio indiscreto delle greggi  
invade la soglia degl' inferi verdi  
sale veloce dalla casa diroccata, salta oltre il fosso,  
sembra un cane spaventato da un incendio,  
ma è la volpe , il suo rosso velluto è un'onda  
che invade magnifica la pioppaia, e lì, nell'erba  
rada si ferma, immobile sulla macchina sfasciata  
in cui cercano riparo dalla grandine i contadini,  
assisa come un re sulle rovine di un regno di nebbia,  
destinato a svanire , e infatti al primo stridore  
dei corvi non c'è più, tutto è vuoto , cala cieca  
mente il crepuscolo , solo l'ombra sua rimane, alta sui  
rami di Frassineto, nelle vene della terra dove scorre  
invisibile il sangue millenario della fioritura.

## La processione

Sale la processione dai misteri  
della valle, ma il vento l'allontana dal  
colle che appena si vede, lontano  
il paese lo semina il temporale  
e il tuono si indovina nei volti  
smagati come dopo una caccia meschina.  
Davanti il sacerdote accelera, la veste  
più gonfia nella tempesta, dietro gli altri  
in una fila serrata dall'affanno, in cui si  
mescolano devozione e bestemmie.  
Dall'alto neanche si distinguono, sembrano  
formiche intorno a una serpe schiacciata da un  
sonno intriso di veleno.

## Il paese dei frassini

Se vuoi giungere al paese dei frassini  
segui il sussurro della fonte  
stagionale nascosta nella terra,  
i rantoli della scure guideranno  
i tuoi passi come un metronomo  
infallibile, fino ai covili di Gaiano,  
dove un filo di fumo, sottile, descrive  
il sacro *limes* di alberi e pietre  
segretamente giovani.

Qui potrai vedere gli ultimi giorni  
dell'inverno, e i nomi dell'amore ,  
anche quelli che ancora  
non conosci.

## Il cervone

Come un'amante infedele, ti ho sorpreso  
Primavera tra i miei alberi nudi ,  
abbracciata ai loro rami , non sazia  
di fioriture , incolpevole e cruenta;  
ma non cessano di crescere dal tuo seme  
ora le gemme carnose e le fronde in cui  
si annida, fiore velenoso il cervone  
dalla lunga sagoma grigia,  
goloso di uova di uccelli e lucertole  
svagate , la sua vecchia pelle risale  
dal mento alla nuca , forma un'exuvia  
come le corna di un bue e spaventa i  
contadini che vengono a raccogliere  
funghi , ma gettano i cestelli nell'erba  
quando ne avvertono il fremito  
tra le macchie e le sorgive , e tornano  
alle loro case correndo con la febbre alta,  
senza neanche la forza di parlare.

*Hanno tagliato l'albero*

I boscaioli che abbiamo visto passare  
ed ora siedono sotto il frassino  
bevono vino e parlano  
sottovoce riponendo docilmente  
i coltelli nelle tasche,  
stamani hanno tagliato l'albero  
dove si addormentò  
una sera d'estate il figlio primogenito  
di Martino, senza più svegliarsi.  
Fu per me la prima conoscenza  
della morte, senza saperne il nome,  
da allora ho temuto a lungo il rantolo  
delle foglie stornenti, gli scuri silenzi  
da cui sembrano scrutarci.  
Il figlio di Martino non è mai  
tornato dal suo sogno, un'ombra  
gelosa continua a cullarlo,  
ma i genitori ne aspettano pazienti  
il risveglio, sanno che prima o  
dopo riprenderà come un viandante  
il cammino, e che si riabbracceranno,  
anche se ormai sono vecchi e forse  
all'inizio stenteranno a riconoscersi.

## Il diavolo dell'Estate

A lungo ho cercato il tronco  
tagliato sul quale sdraiandomi  
ho letto i *Canti* del Leopardi  
per un'intera primavera e anche  
*I ventitre giorni della città di*  
*Alba*, e ogni volta prima di andar via  
pregavo il Dio nascosto  
di farmi tornare, anche l'indomani  
e il giorno dopo , in questo  
pianeta immobile dove il tempo  
s'impania , rimane inviscato  
come un'allodola nella ragnaia.  
Poi non l'ho più trovato, il tronco,  
l'erba è diventata alta, e nemica,  
non si vede neanche più  
la casa dei pastori, c'è solo  
un cumulo di legna che intralcia  
la strada, e sopra un nero insetto, con  
lunghe antenne, mia nonna ne sapeva il nome,  
che io ignoro, ma so che il diavolo d'estate  
entra negli insetti e nelle case con i tetti  
scoperchiati, così quando l'ho visto non l'ho  
neanche sfiorato , ma lui lo stesso si è irrigidito,  
e mi fissava cattivo, anche quando gli ho voltato  
le spalle tornando sui miei passi  
e lui subito ha ripreso la sua millimetrica  
scalata, superbo di essere rimasto l'unico  
e incontrastato signore della pioppaia..

## La poesia che porta il suo nome

Zio Mario Sapere stringeva nelle dita  
l'odore antico della pioggia , l'ombra  
dei cieli perduti lo seguiva come una  
ragazza innamorata tra i roseti.

Era stato pittore in una sua giovinezza  
segreta, nel sonno di un Cristo infante  
aveva presentito lo spaesamento.

La guerra lo condusse in Africa, lo diedero  
disperso, tornò con la barba lunga  
gli occhi celesti indeboliti dalla prigionia  
ma lesti a riconoscere gli alberi appesantiti  
dal lento camminamento delle serpi sui rami.

Lui, mite, aveva vestito la severa uniforme  
di brigadiere, le sere estive tornava a piedi  
da Fratte a Rufoli portando cocomeri  
verdi da tagliare sul marmo del tavolo  
di cucina , c'era allora ancora il nonno Michele,  
ma dopo che vendettero a sua insaputa la casa ,  
non si parlarono più, non volle più scendere  
dalla camera più alta , “scenderò solo da morto  
inchiodato nel tavuto”, e come un re in esilio,  
il vecchio patriarca aveva tenuto la parola.

Ma qualcosa dei padri resta attaccato a noi,  
anche se non vogliamo, anche se ci fingiamo  
indifferenti, così anche Mario nella vecchiaia  
si era chiuso nella sua semplice stanza,  
inseparabile dal focolare spento, seduto sul divano,  
aspettava che venisse l'ora di prendere la medicina.  
E' morto a mezzodi sabato venti maggio, io ero

in corriera, a Modena, tornando da scuola leggevo  
a un amico la poesia che porta il suo nome,  
la moglie ci ha detto che ha sorriso prima  
di addormentarsi, come il suo Cristo bambino  
che continua a sognare tra le braccia della madre  
sulla facciata della prima casa di Terradicreta.

*Tutto era immobile, definitivo*

I vecchi castagni di Castiglione  
non mi riconoscono.

Un tempo dalla loro giovinezza  
mi salutavano , adesso una rabbiosa  
fioritura li ha smemorati, livida li divora  
l'estate.

Pure due mesi fa l'erba era rada  
quasi una tundra nell'aria pulita  
e potevi sedere guardando lontano  
dove finisce la strada.

Tutto era immobile, definitivo, il giorno ,  
anche i cani , le vespe, io li osservavo come  
un Renzo braccato, in fuga, senza voltarmi.

Fu questo capanno mangiato dall'erba  
a ripararmi per mezz'ora da una pioggia stupida,  
Aprile era il teatro della gratuita avventura  
del mio spirito.

Ora si nasconde, neanche i cani si vedono più,  
resta il bosco pieno di ombre, e nomi  
stranieri chiedono di essere dimenticati.

*L'arte della terra*

Invidio il contadino Salvatore,  
il viaggio antico che all'alba lo porta  
nelle sue terre , sul Tubenna.  
Conosce come le sue rughe l'arte  
della terra, sa fare gli innesti,  
dalle sue dita febbrili fioriscono  
pesche e limoni tra le foglie degli aranceti.  
Non teme la vipera più della vecchiaia,  
marcia sicuro e sa vedere anche nel buio  
la sagoma superba degli spalici sotto la pietra  
che recinge il dirupo.  
Tornato a casa, prima della mezza, cucina  
per sé e la moglie tutto il ben di Dio  
che ha saputo coltivare.  
Io che non conosco l'arte della terra,  
invidio il contadino Salvatore, io che continuo  
a smarrire i libri tra l'erba ancora rada  
e torno a cercarli invano quando è cresciuta ,  
e non si vede più, e tutto è disorientato mistero .

## Sembra indifesa

C'è una galleria , subito dopo Fratte,  
che quasi non si vede , sepolta sotto  
le edere e gli alveari. A chi non la  
conosce sembra piccola, indifesa,  
ma il treno affonda nelle sue viscere  
in una spirale di curve e inciampi , per cui  
danzano le carrozze un loro caribo stupido  
scandito da continui *dietrofront*.  
Solo dopo incalcolabili minuti si vede  
la motrice sul ponte di Chiuiano,  
stordita come una talpa dalla luce.  
Artefice involontario  
del più assurdo dei labirinti,  
si tolse la vita per vergogna l'ingegnere  
che l'aveva progettata.  
Per lungo tempo la linea restò inagibile,  
crebbero sterpaglie, l'erba mangiò  
i binari e il ballast, una fauna stanziale  
ma discreta prese possesso del luogo.  
Con Paolo e Domenico più volte  
progettammo di entrarvi di notte,  
muniti di torce, a percorrerne d'un fiato  
i cunicoli, tre volte vigliacco chi fosse  
tornato indietro senza giungere in fondo.  
Non se ne fece mai nulla. Dalle finestre  
dell'aula quindici, negli anni delle medie,  
si vedeva il suo ghigno ineffabile, ne sentivo  
il solletico sulla nuca durante l'inutile strage  
dei compiti in classe di matematica.

*Sotto l'insegna*

Gli uomini di Penta e di Gaiano  
dormono davanti ai bar seduti  
coi cappelli calcati sul cranio.  
Sembrano messicani immersi  
nella siesta, un cane ogni tanto  
li annusa, senza pretese.  
Il tramonto non arriva mai,  
anche ora che c'è la tivù  
digitale in ogni casa e alla fine  
delle lezioni vengono  
le ragazze dell'Università  
a stendere le belle gambe  
sulle panchine nuove.  
Qui la modernità è caduta  
come un meteorite  
sui tetti decrepiti, al posto  
delle stalle c'è ora un  
Phone center per le badanti  
dell'Est, ma nei palazzi  
ristrutturati, sotto l'insegna  
della Vodafone, c'è ancora  
qualche vecchia che vende  
frutta sulle sedie di paglia  
fuori dagli usci e con il prezzo  
scritto in lire.

## Il tempo passava

Frassineto è il nome del bosco  
dove sono andato a piangere  
l'ultimo giorno prima di partire  
da questi luoghi. Un nuovo lavoro  
mi spingeva lontano, in contrade  
remote , straniere .

Passando da Gaiano li ho salutati uno  
per uno i miei alberi , i miei padri,  
prima di fermarmi a pregare davanti  
al piccolo altare della cappelluccia  
rifugio dei viandanti, costruita  
per un ex voto della famiglia Sessa  
negli anni venti del secolo passato.  
Pregando mi tornavano sulle labbra  
parole bambine, che avevo per lungo  
tempo sepolto in me dentro pozzi  
profondi, pregavo come quando  
mia nonna per mano mi portava  
all'asilo, e io le dicevo : "Prestopresto,  
per farla tornare , per scongiurare  
il tempo, scacciarlo come una biscia  
o un animale mostruoso, e mia nonna  
prometteva, sorrideva, e il tempo veloce  
passava.